

Il papa che vuol convertire la chiesa dei Compromessi

di Gianni Vattimo

in “il Fatto Quotidiano” del 26 maggio 2020

Galli della Loggia riprende sul Corriere del 19 maggio il discorso sulla fede, la Chiesa e la politica al quale avevo obiettato su questo giornale giovedì 14. Da buon storico ha ragioni da vendere a ricordare quanto, nell'affermazione del cristianesimo, abbia contatto la capacità di rendersi amico il potere temporale, e anche la forza delle armi nel caso della conversione più o meno forzata di interi popoli e nazioni. Per non parlare delle missioni presso i pagani, per lo più accompagnate dai conquistadores e poi delle lotte contro le eresie, le inquisizioni, eccetera. Il Galli storico ha sotto gli occhi tutto questo, e trova che senza la forza di imporsi politicamente il Vangelo non avrebbe avuto nessuna possibilità di sopravvivere alla Chiesa primitiva. Ma a proposito di Vangelo, quale sarebbe la sua forza se per farsi ascoltare dalle persone non potesse fare a meno del potere e dei suoi meccanismi? Gli ultimi cui dà tanta attenzione papa Francesco non sono accorsi a Gesù perché era un potente, anzi lo hanno seguito proprio perché lo sentivano come uno di loro, ultimo a sua volta e destinato a una fine che non prometteva nulla sul piano del successo storico. L'imbarazzo che si può provare a professarsi cristiani dipende appunto dalle compromissioni con il potere e la violenza che hanno, entrambi, segnato la storia della Chiesa. È andata così, e lo sappiamo. Solo che Galli sembra considerare questo dato storico come segno di un destino, da accettare con rassegnazione e vede la ripetizione di questo schema anche nel presente: la “toleranza” del Papa verso la violenza di certi regimi (la Cina anzitutto) – inutile dire che non lo scandalizza la costante amicizia della Chiesa per i governi totalitari di destra, anche solo per potenze colonialiste o per l'imperialismo statunitense.

Insomma, la Chiesa ha dovuto accettare tutti questi compromessi con le potenze delle Storia per poter trovare spazio alla propria predicazione del Vangelo. E il Vangelo comanda di amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come se stessi. Cioè comanda una dedizione alla “trascendenza”, dice Galli, senza la quale anche la carità verso il prossimo e l'amore per gli ultimi sarebbe solo predicazione ideologica, cioè un modo per compiacere le masse e ottenerne l'ascolto simpatetico. Resta un po' (troppo) indefinita l'idea di trascendenza. Il Vangelo è sì depositum fidei, come dice Galli, ma anche la storia di un uomo chiamato Gesù che si presenta come l'incarnazione di Dio, in molti sensi molto diverso dal “trascendere” anonimo della religiosità di Galli. E Gesù non si lascia immaginare come un uomo di compromessi con le potenze storiche, non si può immaginarlo come venuto a salvare le classi dirigenti, i benestanti, i potenti di ogni tipo. La sua vicinanza agli ultimi è certamente rivoluzionaria, anche se non armata e guerriera. È vero: non c'è nessuna ragione perché Gesù, o poi la Chiesa, preferisca gli ultimi. Non li ama solo “per amore di Dio”, come vorrebbe Galli; li ama perché sono loro che hanno scelto la sua parola (“Signore, da chi andremo?...”) mentre altri non lo hanno ricevuto, non hanno colto la sua luce. Quanto poi alla vena di umanitarismo generico che permea lo spirito pubblico contemporaneo, e che Galli probabilmente non ama, è forse importante ricordare che, lungi dall'essere un tradimento dello spirito evangelico, essa può un effetto secolarizzato della sua presenza nel mondo. Gioacchino da Fiore, non sospetto di ideologismo e di oblio della trascendenza, parlava delle diverse età della storia della Salvezza immaginando che fosse sul punto di arrivare una età dello spirito i cui caratteri potrebbero bene avvicinarsi al cristianesimo meno rigido e dogmatico a cui sembra pensare Papa Francesco.